

Crackers e rose

L'eterna bellezza di Nannarella

Carlotta
Mismetti Capua



Dieci anni fa a new York il Museum of Modern Art dedicò ad Anna Magnani una retrospettiva, con 24 film e 54 proiezioni, aperte a tutti e molto affollate, allora. Dispiace che 10 anni dopo, quando pure cadeva l'anniversario della sua nascita, nessuna città italiana e nessun museo abbia organizzato una rassegna altrettanto popolare e importante. Miopia, o forse pigrizia culturale. Solo a Furore, sulla costiera amalfitana, dove Nannarella visse il suo legame burrascoso e dolente con Roberto Rossellini, il comune allestirà una mostra permanente. I cento anni del suo compleanno sono stati però ricordati da Giancarlo Go-

verni, che con grazia ha raccontato la sua vita in un libro che da mesi gira tra i giovani, con uno spontaneo tam tam: giovani, anche perché giovane è la casa editrice che lo ha pubblicato ("Nannarella", edito da Minimum fax, 16 euro). Lettori che forse sono come rapiti dall'energia tragica di una vita e di un mondo, che pare loro lontanissimo: figlia di una sarta, di una padre ignoto, allevata dalle zia, emigrata in Egitto, sposata ad un austriaco facoltoso, l'incontro con Totò, l'avanspettacolo, Visconti, il film "Roma città aperta", il figlio allevato da sola e poi ammalatosi presto di poliomelite, la villa al Circeo dove si rifugiava, e dove scelse di essere seppellita. I lettori che oggi la scoprono, e su YouTube mettono le sue canzoni, non ricordano che tutto questo riempiva le cronache dei giornali. Non ricordano nemmeno il giorno in cui Anna

vinse l'Oscar, unica attrice italiana. Era il 1956, e la Magnani, per dire che tipa che era, nemmeno presenziò alla cerimonia (Marisa Pavan ritirò per lei la statuetta). E non aspettò sveglia notizie dagli Stati Uniti. Al reporter che la svegliò per darle la notizia lei, arruffata di sonno, disse solo: de che? In gara con lei c'era Katharine Hepburn. Di lei l'amico americano Tennessee Williams disse: «Non ho mai incontrato una donna più bella. Non posso fare a meno di seguire il nome di Anna Magnani da un punto esclamativo». Sì, era bella e non convenzionale: selvaggia e regale, sapiente e scorbutica. Sapeva essere vera, essere quella che era. Senza finzioni o pose. Quell'Italia e quel cinema non ci sono più, ora ci sono i blockbuster. Ma essere quello che si è, in ogni tempo, è sempre un orizzonte poco percorso.

***Giornalista**

